

Le elezioni non bastano a scegliere buoni governi

GIANFRANCO PASQUINO
politologo

La debolezza dei governi italiani deriva dal fatto che «non sono usciti dalle urne» (Antonio Polito), il loro assetto non è stato «determinato nelle urne», non hanno ricevuto «alcun mandato dalle schede elettorali», non hanno la «forza di legittimazione proveniente da un corpo elettorale» (Paolo Mieli, Corriere della Sera, 28 dicembre). Ma, se il governo Conte è debole perché accusare il presidente del Consiglio di autoritarismo? Questa accusa, quando proviene da coloro che volevano il premierato forte, appare tanto contraddittoria quanto risibile. Quale dei molti governi delle democrazie parlamentari europee ha ricevuto una legittimazione direttamente dalle urne ovvero non si è formato in parlamento attraverso accordi di coalizione?

Quanti elettori tedeschi nel 2017 votarono la Democrazia cristiana e il Partito socialdemocratico per «legittimare» la (terza) Grande (oggi alquanto risicata) coalizione? Stesso discorso per il governo spagnolo guidato dal socialista Pedro Sánchez frutto, direbbe Mieli, di una «scorreria» parlamentare, la costituzionalmente prevista mozione di censura.

Potrei moltiplicare gli esempi, ma i commentatori politici italiani non hanno alcun interesse e nessuna conoscenza comparata. Molti di loro continuano a criticare le leggi elettorali proporzionali che esistono da più di cento anni in tutte le democrazie dell'Europa occidentale, a eccezione della Quinta Repubblica francese. A proposito della Quinta Repubblica, lì si utilizza un sistema elettorale maggioritario a doppio turno in collegi uninominali. Maggioritario non è un sistema elettorale proporzionale sul quale si innesta un qualsivoglia premio di maggioranza. Dunque, non bisogna mai consentire con Matteo Renzi quando afferma di volere un sistema elettorale maggioritario poiché continua a riferirsi all'Italicum e affini e non vuole affatto i collegi uninominali nei quali si vince e si perde (e, incidentalmente, non è mai consentito a nessuno/a di essere candidato/a in più di un collegio uninominale).

La debolezza dei governi italiani ha due cause: i numeri spesso poco superiori alla maggioranza assoluta dei parlamentari e le differenze programmatiche fra i partiti che compongono la coalizione (nonché le divergenze persino

all'interno dei partiti cristallizzate in correnti). Neppure nelle Repubbliche presidenziali quello che esce dalle urne è il governo. Ne esce soltanto il presidente il quale, poi dovrà tenere conto di tutte le «sensibilità» dentro il suo partito e delle associazioni che hanno contribuito alla sua elezione. Quando, poi, il presidenzialismo di cui parliamo è quello degli Stati Uniti, è opportuno ricordare gli inconvenienti che derivano dalla possibilità del «governo diviso», vale a dire quando il presidente non dispone della maggioranza in una o in entrambe le camere.

La qualità, stabilità politica (magari agevolata dall'esistenza del voto di sfiducia costruttivo) più efficacia decisionale, dei governi italiani dipende in parte dalla legge elettorale, vale a dire da come vengono selezionati i rappresentanti parlamentari e, dunque, dai partiti, in parte dalla frammentazione della società italiana.

Fintantoché le leggi elettorali consentiranno le candidature multiple e non imporranno requisiti di residenza ai candidati/e e dunque avremo parlamentari «nominati» e paracadutati, la rappresentanza politica continuerà a essere inadeguata.

Una rappresentanza inadeguata non è mai in grado di dare vita a governi stabili, produttivi, capaci di rapportarsi alla cittadinanza. Sempre più difficile è diventato ricostruire organizzazioni partitiche decenti, ma solo partiti che si dotino di una cultura politica potranno migliorare il governo, quel «difficile governo» di cui già nel 1972 acutamente scrisse il politologo Giorgio Galli scomparso domenica. Infine, soltanto rilevando che la società italiana è frammentata, particolaristica, spesso disponibile ad accettare le pratiche clientelari e, dunque, operando per ricomporla attraverso la ricostruzione di partiti decenti, non con espedienti ingegneristici e trucchetti, sarà possibile migliorare il funzionamento del sistema politico italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

